

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 17 Aprile 1881

N. 363

LA NAVIGAZIONE NEL PORTO DI VENEZIA

In questi giorni nei quali avvengono dei fatti degni di considerazione per la nostra marina mercantile; cioè, il Parlamento indice una inchiesta; le due società di navigazione Florio e Rubattino si fondono; Venezia si agita vivamente per fondare una nuova linea di navigazione; in presenza di questi fatti diciamo, non sarà discaro ai nostri lettori che diamo uno sguardo al movimento dei porti principali del Regno e cominciamo precisamente da quello di Venezia, dove sembra sentasi il bisogno di dar vita ad una intrapresa così importante quale si è quella di fondare una linea di navigazione.

Ben si comprende come noi, desiderosi che la vita economica del nostro paese si espanda il più che sia possibile, non possiamo vedere se non con somma compiacenza che una città cospicua come Venezia, in una posizione eminentemente marittima, con una storia così gloriosa nel commercio non italiano soltanto, ma mondiale, affermi cogli attuali tentativi il desiderio di recuperare il suo posto segnalato tra i porti marittimi dell'Europa. Ma in pari tempo anche, convinti come siamo che le grandi imprese appunto perchè tali non si compiono solamente per entusiasmo o per divinazione di qualche mente audace, ma soprattutto per studi pazienti e positivi sui fatti e sulle condizioni, fatti e condizioni che la scienza oggi insegna ad investigare e la statistica mette alla portata di chi voglia; convinti di ciò, senza intendimento nè di incoraggiare, nè di rallentare il movimento che manifesta attualmente la simpatica città delle lagune, vogliamo esaminare quale posto occupi il suo porto nella navigazione del Regno, quale parte esso prenda al movimento marittimo del paese, se questa parte sia stazionaria o progrediente, ed in qual misura.

Il movimento della navigazione dei sei porti principali del Regno (Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Venezia) nel 1879 — ultimo anno del quale ci parlino le statistiche ufficiali — ci presenta le seguenti cifre sommarie:

50,588 furono i bastimenti entrati ed usciti dai sei porti sopraindicati sia per navigazione internazionale che di cabotaggio, della portata di 14,519,104 tonnellate.

Nel 1878 le cifre erano: 47,169 il numero dei navigli, 12,965,067 il numero delle tonnellate. Un aumento adunque di 3,392 navigli e di 1,554,037 tonnellate, verificatosi, sebbene in diverse proporzioni in tutti e sei i porti anzidetti.

Nel 1861 la statistica ci dà le seguenti cifre: il numero dei bastimenti 63,605 il numero delle tonnellate 7,882,000. Nei 19 anni adunque una dimi-

nuzione nel numero dei navigli, ed un aumento nel numero delle tonnellate nella proporzione rilevantisima quasi del 50 %.

Che se vogliamo vedere quale sia la navigazione totale di tutti i porti del Regno, troviamo che il numero dei navigli ascende a 189,154, quello delle tonnellate a 23,253,102, le quali cifre però appartengono al 1878, non essendo ancora pubblicata la statistica relativa al 1879. — Cosicchè possiamo però ricavare che nei sei principali porti del Regno si riassume il movimento di circa il 26 per cento del numero dei bastimenti che entrano ed escono da tutti i porti del Regno, ed il 56 per cento del numero delle tonnellate che formano il movimento complessivo dei porti del Regno.

Vediamo ora quale posto occupi Venezia nel movimento dei sei porti principali ed in quello totale di tutti i porti.

La navigazione internazionale e di cabotaggio, comprendendo i bastimenti arrivati ed i partiti, dà per ciascuno dei 6 porti principali le cifre seguenti nel 1879.

	Numero del bastimenti	Tonnellate
Genova . . .	10,583	5,569,165
Napoli . . .	9,617	2,976,321
Livorno . . .	8,789	2,351,374
Messina . . .	8,717	2,256,150
Palermo . . .	7,291	2,087,334
Venezia . . .	5,591	1,278,760
Totale.	50,588	14,519,104

Le quali cifre proporzionalmente darebbero che, rispetto al numero dei bastimenti:

Genova . . .	ha circa il 20 0/0 del totale
Napoli . . .	» il 19 0/0 »
Livorno e Messina . . .	» il 17 0/0 »
Palermo . . .	» il 14 0/0 »
Venezia . . .	» il 10 0/0 »

e rispetto alle tonnellate:

Genova . . .	il 24 0/0 del totale
Napoli . . .	il 20 0/0 »
Livorno . . .	il 16 0/0 »
Messina . . .	il 15 0/0 »
Palermo . . .	il 14 0/0 »
Venezia . . .	l' 8 0/0 »

Venezia adunque sotto questo aspetto di cifre totali rappresenterebbe una potenza di movimento marittimo eguale ad 1/12 del movimento totale dei sei porti principali, ad 1/3 di quello di Genova, 1/2 di quello di Livorno, e quasi di una metà di quello di Messina, e sarebbe inferiore di molto anche al movimento di Palermo.

Però queste cifre hanno un significato tutto relativo quando non si tenga conto della differenza notevole che passa tra il movimento di navigazione internazionale e quello di cabotaggio. Vedremo, facendo questa distinzione, che Venezia acquista un posto molto più importante di quello che non abbia nelle cifre complessive testè esaminate.

Infatti separando le due specie di navigazione si hanno i seguenti prospetti:

	Navigazione internazionale		Cabotaggio	
	Bastim.	Tonnellate	Bastim.	Tonnellate
Genova . .	3,640	2,078,978	6,943	1,490,192
Napoli . .	1,303	933,762	8,314	2,042,559
Livorno . .	1,481	459,884	7,308	1,891,490
Messina . .	1,097	572,254	7,620	1,683,896
Palermo . .	957	607,649	6,334	1,479,685
Venezia . .	3,917	878,395	1,674	400,365
Totale . .	12,395	5,530,917	38,193	8,988,187

Il che vuol dire che nel cabotaggio Venezia continua ad occupare l'ultimo posto, è di gran lunga lontana dagli altri cinque porti sia pel numero dei bastimenti che per il tonnello; — ma nella navigazione internazionale, occupa il primo posto per il numero dei bastimenti, il terzo per la portata di essi. — Nel numero dei bastimenti supera anche Genova, ma nel tonnello, mentre Genova assorbe il 37 0/0 del movimento di tutti i sei porti, Venezia non ha che poco più del 15 0/0 del movimento stesso, ed è superata da Napoli che ha il 17 0/0. Seguono poi Palermo coll' 11 0/0, Messina col 10, Livorno coll' 8 0/0.

Il movimento di Venezia al porto maggiore Genova sta nel rapporto di 1 a 2,5 e al porto minore Livorno di a 0,5.

Che se noi osserviamo la portata dei bastimenti rispetto al cabotaggio, troviamo, che nel mentre Napoli ha per sè solo il 22 0/0 del totale movimento, Livorno il 21, Messina il 18, Genova e Palermo il 17 per cento, Venezia ha appena il 4 per cento del complessivo movimento.

Importante è anche la distinzione da farsi tra i bastimenti a vela e quelli a vapore; ecco il totale degli arrivi e partiti per la navigazione internazionale tanto carichi che vuoti:

	A vela		A vapore	
	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate
Genova . . .	1,817	637,961	1,823	1,441,012
Livorno . . .	854	101,797	627	299,887
Messina . . .	488	116,676	509	455,778
Napoli . . .	447	113,080	856	820,682
Palermo . . .	372	80,583	585	527,066
Venezia . . .	2,885	262,487	1,032	615,908

Queste cifre ci mostrano il posto veramente copioso che occupa Venezia rispetto alla navigazione a vela. Essa è la prima rispetto al numero dei bastimenti, la seconda rispetto al tonnello; per la quale ultima cifra però ha un movimento che sta come 1 a 2,43 rispetto a Genova ed è maggiore di più che il doppio a paragone di Livorno, Messina, Napoli, e del triplo a paragone di Palermo.

In quanto al movimento della navigazione a vapore per il numero dei bastimenti entrati ed usciti Venezia occupa il secondo posto, ed il porto di Genova lo avanza di 5/9 circa; Napoli ha un movimento 4/5 di quello di Venezia, Livorno 3/5, Palermo poco più della metà, Messina la metà. — Riguardo il tonnello a vapore mentre Genova ha

il 34 per cento di tutto il movimento dei sei porti, Venezia ha solo il 14 per cento, Napoli ha il 19 per cento, Palermo il 12, Messina il 10 e Livorno il 7 per cento.

Risulterebbe quindi da queste osservazioni che Venezia è molto al disotto di Genova, rispetto alla potenzialità del suo commercio marittimo, e sotto alcuni punti sovrasta, sotto altri è inferiore a Napoli.

Questa condizione però del porto di Venezia, in quale relazione presentasi riguardo al progresso della navigazione in questi ultimi tempi? Ed in quale relazione rispetto al progresso degli altri porti?

Osserviamo prima le cifre generali: Nel 1866 il porto di Venezia diede un movimento di entrata ed uscita di bastimenti sia per la navigazione internazionale sia per quella di cabotaggio di tonnellate 604 mila, che nel 1868 divennero 708 mila, e poi mano a mano andarono crescendo con qualche oscillazione nel 1879 e 1878, finchè nel 1879 indica tonnellate 1,278,760; l'aumento adunque dal 1866 al 1879 fu quasi del doppio cioè del 100 per cento.

Vediamo gli altri porti.

Genova nel 1866 dava un tonnello di 2,305,153, nel 1879 con una cifra, meno qualche oscillazione, di tonnellate 3,569,165; cioè un aumento del 50 0/0.

Livorno da tonnellate 1,939,317 nel 1866 giunse a tonnellate 2,331,374 nel 1879, cioè un aumento del 15 0/0.

Messina ci presenta nel 1879 tonnellate 2,256,150 mentre erano 1,593,755 nel 1866, cioè un aumento del 38 circa per cento.

Napoli portò le tonnellate 1,470,606 a tonnellate 2,976,321 nel 1879, cioè crebbe il suo movimento del 39 per cento.

Infine Palermo da tonnellate 917,536 giunse a tonnellate 2,087,334, cioè un aumento del 30 0/0 circa.

Senza nessun dubbio adunque Venezia, rispetto al movimento della sua navigazione dal 1866 al 1879 segna un incremento di molto superiore al movimento degli altri 6 principali porti del regno.

E tanto più importante ci apparirà questo movimento ascendente della navigazione del porto di Venezia se consideriamo quella delle cifre che oggidì, in fatto di marina, è la più significante, cioè il tonnello dei bastimenti a vapore carichi entrati nel porto, e queste cifre le confrontiamo con gli altri porti del regno.

	1866 tonn.	1879 tonn.
Genova	266,802	856,173
Livorno	201,350	156,599
Messina	406,400	172,391
Napoli	201,670	362,336
Palermo	160,393	139,294
Venezia	108,263	315,818

Questo quadro ci mostra che i porti di Livorno, Messina, Palermo diminuirono il loro movimento, alcuno anche, come Messina, in modo sensibilissimo; Genova, Napoli e Venezia lo accrebbero, ma Napoli nella proporzione di 1 ad 1,17, Genova nella proporzione di 1 ad 3,21, Venezia di 1 a 3; per cui gareggia in questo proposito con Genova; avendo poi un movimento ancora inferiore della media di quello del porto figure.

Queste brevi considerazioni che abbiamo fatte sul porto di Venezia in paragone agli altri porti principali del regno, ci sembrano condurre ad una con-

clusione. Venezia ha evidentemente dinanzi a se un avvenire marittimo splendidissimo; non si affretti più di quanto nol comporti il lavoro di trasformazione pel quale necessariamente deve passare, ma attenda che lo sviluppo del suo commercio abbia raggiunto quella condizione che può rendere necessari dei provvedimenti che oggi, per quanto generosi, potrebbero, non riuscendo, produrre dello scaggiamento.

UN NUOVO LIBRO DEL SIG. LEROY-BEAULIEU ¹⁾

Le preoccupazioni destate dalla cosiddetta questione sociale, le affermazioni di tutte le scuole socialiste, che la repartizione delle ricchezze si opera male, lasciando agire le sole leggi naturali, tantochè i ricchi diventano ogni giorno più ricchi e i poveri ogni giorno più poveri, eccitarono il signor Leroy-Beaulieu a studiare scientificamente e sperimentalmente le leggi che presidono alla repartizione delle ricchezze nella società moderna e l'effetto naturale di quelle leggi.

Dal punto di vista teorico egli è giunto alla conclusione che quasi tutte le dottrine accettate in economia politica sulla distribuzione delle ricchezze, vanno rifatte o almeno rettificare. La legge di Ricardo sulla rendita della terra non ha alcuna applicazione nel tempo presente; la legge di Malthus sulla popolazione non ha una maggiore applicazione in un mondo per metà disabitato, in cui la circolazione delle persone e dei prodotti diviene di più in più facile, di meno in meno costosa, e in cui la produzione delle sussistenze si accresce al punto che il prezzo delle derrate principali ha molta più tendenza ad avvilirsi che ad elevarsi. L'immagine classica di Turgot sul saggio dell'interesse è, o erronea o incompleta; le riflessioni di Smith, di Turgot, di Ricardo, di Mill sul salario naturale, sul fondo-salari, sulla potenza reciproca dei principali e degli operai sono smentite da tutti i fatti della civiltà contemporanea; la ferrea legge non ha esistito che nella immaginazione di Lassalle, di Ricardo o di Mill. Insomma quasi tutto quello che la scuola economica classica ha scritto sulla repartizione delle ricchezze, sottomesso a un attento esame, svanisce. La critica di queste dottrine forma la prime parte del libro. Non meno numerosi e non meno difficili a dissiparsi sono, secondo l'autore, i pregiudizi sulla repartizione attuale dei redditi nelle società civili. La differenza tra le fortune e i redditi è minore che non si pensa e va scemando; il pauperismo diminuisce. Noi usciamo dal periodo caotico della grande industria, periodo di trasformazione, di agitazione, di sofferenze, di incertezze, i cui mali se non sono tutti scomparsi, sono in via di scomparire. La società moderna riprende il suo cammino verso uno stato che sarà caratterizzato da una molto minore disuguaglianza di condizioni. La questione sociale, in quanto è risolvibile, si risolverà da sè gradatamente per l'azione continua delle grandi cause economiche che agi-

scono da alcuni anni in poi, e ogni azione rivoluzionaria dello Stato per affrettare questo movimento non potrebbe che impedirlo o ritardarlo. Tale è la conclusione che viene dal libro.

Basta questo annunzio delle dottrine sostenute e delle conseguenze che se ne fanno derivare per mostrare la grande importanza dell'opera, quando l'autore si chiama Leroy-Beaulieu, una delle maggiori illustrazioni della economia politica nella Francia attuale. Al tempo stesso i lettori comprenderanno come di fronte a un libro non piccolo di mole, in cui le gravi questioni accennate vengono svolte largamente, corredate di fatti e di cifre in gran numero, sia ben difficile renderne conto in modo abbastanza esatto e preciso, e più ancora sottoporre dottrine e fatti ad una critica seria e ragionata nel breve spazio nel quale dobbiamo necessariamente restringerci. Dissentendo su qualche punto dall'autore, converrebbe opporre dottrina a dottrina, fatti a fatti perchè le nostre parole non sembrassero una pura e semplice affermazione. Nostro scopo si è dunque principalmente quello di esporre in breve ai lettori le ragioni che il signor Leroy-Beaulieu porta a sostegno della sua tesi, che è ciò che loro maggiormente interessa senza dubbio. E questa esposizione noi procureremo di farla colla maggiore esattezza possibile sulle tracce dell'autore senza inframezzarvi alcuna osservazione di nostro, onde riesca più chiara, e solo quando saremo arrivati in fondo ci permetteremo alcuni rilievi, lasciando che il lettore giudichi se siano per avventura attendibili.

Prima però ci piace dichiarare che noi non entreremo in tutto quello che riguarda le dottrine socialiste, da quelle della piazza a quelle della cattedra tante volte discusse nelle nostre colonne. Se noi dividiamo in gran parte le idee dell'insigne scrittore, c'è poi un punto sul quale ci pare inutile dire che siamo perfettamente d'accordo, ed è questo che la soluzione della questione sociale non può e non deve chiedersi all'azione rivoluzionaria dello Stato. Noi crediamo che lo Stato possa rendere più agevole questa soluzione con provvide leggi, purchè non esca da quei confini che gli sono segnati dalla sua natura e dal suo scopo. Del resto la questione sociale non potrà mai risolversi in tutto; il male, come la distruzione, entra nell'ordine dell'universo, ma abbiamo fede che il progresso della civiltà ne restringerà la cerchia, purchè non si pongano ostacoli artificiali alle leggi naturali economiche, che ci sono, checchè pensino in contrario alcune scuole tedesche. In noi è antica convinzione che l'economia politica a chi la traduce sul banco degli accusati o la mette in mora come un debitore insolvente perchè non ha risolta la questione sociale, ha diritto di rispondere due cose: primo, che i problemi sociali sono complessi e non se ne può chiedere la soluzione unicamente a lei; secondo, che i suoi insegnamenti sono stati e sono spesso disconosciuti. E allora come renderla responsabile di mali, che per lo meno fino a prova in contrario è lecito credere sarebbero stati minori, se i suoi precetti fossero stati ascoltati. Messo dunque in sodo che noi siamo pienamente d'accordo coll'Autore sulla conclusione finale, passiamo allo esame del libro.

Nelle dottrine economiche vi sono delle verità eterne che sono quelle che formano il fondo e la sostanza della scienza, ma vi sono delle osservazioni contingenti a cui a torto si è dato il nome di leggi

¹⁾ PAUL LEROY-BEAULIEU. *Essai sur la répartition des richesses et sur la tendance à une moindre inégalité des conditions.* — Paris, Guillaumin et C^o 1881.

e che hanno una verità relativa secondo i tempi e le circostanze. Dopo i fatti avvenuti da un quarto di secolo in poi, non si può ragionare sulla ripartizione delle ricchezze come Turgot, Malthus o Ricardo.

Che la potenza produttiva sia immensamente cresciuta a causa della trasformazione avvenuta nei processi industriali, niuno è che il neghi, perchè è impossibile negare la luce del sole: quello che si afferma bensì si è che questo progresso è quasi illusorio pel benessere della umanità, perchè non ha giovato che ai pochi, e il maggior numero non ne ha tratto nè più godimenti, nè più indipendenza, nè più sicurezza. Di qui il pessimismo economico, da cui proviene il socialismo oggi più forte che mai nelle sue tre forme, socialismo democratico, socialismo di Stato, socialismo mistico e religioso. Dopo avere ricordato con quali argomenti i tre socialismi sostengono che la concorrenza è un male e che l'associazione libera profitta ai più forti, l'Autore, osserva che essi invocano in appoggio della loro tesi le dottrine economiche celebri. Ora, secondo l'Autore, alcuni economisti sono stati troppo assoluti, hanno troppo generalizzato, hanno rappresentate come attuali delle difficoltà che non saranno gravi che fra molti secoli, e in questo difetto sono specialmente caduti Malthus, Ricardo e Turgot. Se i loro principii sono veri, il grido di disperazione dei pessimisti e dei socialisti è quasi giustificato.

Per fortuna i tre principii non sono verità universali e non hanno carattere di legge. Malthus non aveva pensato che il suo sistema peccava per difetto di tre osservazioni: 1° che la terra è lontana dall'essere tutta popolata e che l'uomo, come i prodotti, è tanto più facilmente trasportabile quanto più cresce la civiltà; 2° che lo sviluppo della ricchezza modifica le abitudini e che senza bisogno di pratiche viziose riduce il saggio di aumento degli abitanti; 3° che non aveva tenuto conto dei progressi della coltura agraria. America, Asia, Affrica, l'Europa stessa ci offrono innumerevoli terre incolte e quelle coltivate sono suscettibili di molti perfezionamenti. Il problema della disuguaglianza fra l'aumento della popolazione e le sussistenze è un nodo che verrà al pettine, ma a che preoccuparci di quel che sarà fra qualche diecina di secoli? — Una esagerata importanza è stata del pari assegnata alla teoria del Ricardo, che l'Autore riferisce, ma che noi ci asteniamo dal riportare perchè troppo nota, ricordando solo che secondo il Ricardo la rendita tende ad aumentare col necessario discendere del limite della coltivazione a scapito de' profitti e dei salari. L'Autore ripete le obiezioni del Carey e di H. Passy dal lato storico e osserva in secondo luogo che Ricardo non poteva prevedere le immense risorse derivanti dalla coltura delle terre americane e dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto, tantochè il genere umano ha dinanzi a sè la prospettiva di avere per molte diecine d'anni, anzi per molti secoli, le sussistenze a buon mercato. Nello stesso modo la teoria di Turgot e di tutta la scuola inglese sul salario naturale, secondo la quale la ricompensa dell'operaio è limitata al *minimum*, vera forse fino a un certo punto un secolo fa, è in generale falsa oggidì.

Quale è l'influenza della civiltà e del progresso industriale sulle quattro categorie fra le quali la ricchezza si reparte (poco monta se qualità diverse si

riscontrano in una stessa persona) proprietari, capitalisti, intraprenditori, lavoratori? Tutto insieme le società civili, soprattutto le vecchie società europee, si avanzano verso uno stato in cui le ricchezze saranno molto meno disugualmente repartite che al presente, sebbene la immaginazione ingrossi oltre misura le diseguaglianze della repartizione attuale. La rendita della terra minacciata dalla concorrenza delle contrade nuove ha più tendenza a indietro-reggiare che ad avanzarsi di nuovo.

La proprietà fondiaria, almeno quella rurale, non è la favorita della civiltà. La facilità e il buon mercato dei trasporti, diminuiscono ogni giorno il privilegio della situazione territoriale, e scemando sempre più le spese di trasporto, il coltivatore europeo, non profittando più che in una misura infinitesimale della protezione delle distanze, non ricaverà dal terreno che la gretta ricompensa del suo valore e durerà fatica ad aggiungervi l'interesse dei capitali incorporati nel suolo dai suoi predecessori. Resteranno poche eccezioni di proprietari che possederanno terre eccezionalmente atte alla produzione di certe derrate raffinate. D'altronde non si tratta di annunziare la eguaglianza delle ricchezze, ma solo una minore disuguaglianza di condizioni. « Dal seno della quasi universale mediocrità dei redditi, emergeranno sempre alcune enormi fortune, colossi dai piedi di argilla. » Anco le proprietà urbane, per quanto siano per guadagnare in valore venale, non vedranno aumentare i loro proventi che con più lentezza che di 30 o 40 anni in poi, e questo sia pel ribasso del saggio dell'interesse che permette con uno stesso capitale di costruire case nuove, contentandosi di un reddito minore, sia per il progresso nei mezzi di comunicazione all'interno delle città e nei loro dintorni. E coll'abbassare del saggio dell'interesse, che divengono le fortune mobiliari? Ogni giorno perdono qualcosa della loro rendita, e della potenza di compra che avevano un tempo, per quanto possa aumentare la loro importanza nominale. Si ponga mente al rimborso di capitali alle scopo di sostituirvi prestiti a condizioni più miti e alle conversioni a cui pure gli Stati dovranno venire. Alla lunga i profitti scemano collo scemare dell'interesse, ed è certo che col progresso tendono a ribassare per la cresciuta concorrenza, pei calcoli più sicuri. Nelle professioni liberali, salvo poche eccezioni, si effettua lo stesso fenomeno di livellamento. Il privilegio dell'istruzione è scomparso: essa costa pochissimo e dalle scuole superficiali escono quegli spostati che ben più degli operai saranno i proletari dell'avvenire. Al contrario tutto tende a migliorare, ad elevare la condizione del lavoro manuale. La libertà industriale, il favore del legislatore, il risparmio individuale e collettivo, l'arme dello sciopero, gli accordi, tutto cospira a farlo divenire il favorito della civiltà. Mentre le altre condizioni si abbassano, la sua si inalza, e le condizioni eccezionali di miseria tendono a diventare più rare. Non è vero che l'industria generi il pauperismo; da trent'anni il numero delle persone legalmente soccorse in Inghilterra va scemando. La miseria non potrà sparire, ma quanto mai non se ne restringerà la cerchia col diffondersi delle istituzioni di previdenza e particolarmente delle assicurazioni!

E così si viene alla conclusione che noi già accennammo, che la questione sociale, almeno in quanto è risolvibile, si risolverà da sè, grado a

grado, coll' aiuto del tempo, del capitale, dell'istruzione, della libertà, della filantropia e anche della carità.

Come abbiamo detto in principio, non ci sarebbe possibile fare una critica seria di questo libro interessantissimo in così breve spazio. Gli argomenti in esso trattati sono di tale importanza che in seguito forse ci torneremo su; per ora ci limitiamo ad esprimere semplicemente qualche nostra impressione. Ripetiamo che siamo d' accordo col sig. Leroy-Beaulieu nella conclusione finale che il miglioramento delle condizioni delle classi più numerose deve chiedersi allo svolgimento naturale della civiltà e non all' azione rivoluzionaria dello Stato, e siamo pure d' accordo con lui nel ritenere che un' era più fortunata attende l' umanità. Solamente ci pare che, date le condizioni presenti, il chiarissimo autore veda un po' troppo in rosa, e forse cada, almeno fino a un certo punto, nel difetto che rimprovera ai grandi maestri della scienza economica, di troppo generalizzare. Come il Malthus formulava la sua teoria collo sguardo volto alla desolazione dell' Irlanda, come il Ricardo alla sua volta stabiliva la sua dottrina avendo sott' occhio l' Inghilterra protezionista, così il Leroy-Beaulieu, subisce l' influenza del consolante spettacolo che gli offre la patria sua, terra fortunata del lavoro e del risparmio. Le classi operaie possiedono oggi senza dubbio mezzi molto maggiori di prima per migliorare la loro situazione, e fra questi ci piace notare che il sig. Leroy-Beaulieu ammette lo sciopero, che ritiene abbia giovato ai lavoratori e possa giovare anche in seguito, almeno come minaccia. Un tempo non la pensava così; noi al contrario abbiamo sempre ritenuto che l' *unionismo* con questo mezzo abbia avvantaggiato le classi lavoratrici inglesi; però nei vecchi paesi, dove i profitti sono scemati fino al *minimum* o quasi, ci pare ormai un mezzo pericoloso. Ma questo a parte, il chiarissimo autore non ha tenuto conto abbastanza della condizione dei lavoratori in paesi troppo diversi sotto questo rispetto dalla Francia, e dello stato miserabile in cui in più contrade si trovano i lavoratori agricoli, che pur formano sì gran parte della popolazione operaia. Nè vale dissimularsi che la condizione dei salariati rimarrà lungamente precaria, e ci vorrà molto tempo perchè, parliamo in generale, risentano i benefici effetti delle istituzioni di previdenza, anco senza credere col Thornton e col Cairnes che la cooperazione sarà per loro l' unica via di salute.

Nello stesso modo, a nostro avviso, il chiarissimo Autore è troppo reciso nell' affermare che tutte le dottrine fin qui accolte vanno rifatte o almeno rettificare. Rettificate sì, noi diremmo, rifatte no, e il signor Leroy-Beaulieu le vuole rifatte poichè parla della loro falsità. Ad esempio, non ci pare che egli riesca a provare che la dottrina del Malthus non poggia su solide basi, sebbene la muova appunto assai giusti, fra i quali parecchi erano già stati fatti dal Bastiat. Ma è vera o no la soverchia riproduzione dei miserabili? È vero o no, per dirne una, che le *pratiche viziose* non ci permettono di valutare quale sarebbe senza di esse la riproduzione effettiva? Con questo poniamo in sodo un fatto; non intendiamo accennare alla necessità di quelle pratiche e tanto meno lodarle. Meglio varrebbe studiare il problema della popolazione sotto i suoi molteplici aspetti ed esaminare se per avventura nella

presente società non vi sieno cause molteplici che hanno per effetto di far sì che l' aumento della popolazione preceda invece di seguirlo quello della ricchezza. Più giusta ci sembra la critica, in molta parte non nuova, della teoria della rendita di Ricardo, sebbene non sappiamo capire come la confutazione di essa fatta dal Carey, dal lato storico, possa citarsi come autorevole. Infatti da una parte il Ricardo col dire che un popolo si ferma sulle terre di qualità superiore e scende poi a coltivare quelle inferiori aveva inteso non di additare il processo storico, ma di spiegare il fatto della rendita diversa fra i terreni di maggiore o minore fertilità o in migliore o minore posizione di fronte al mercato; dall' altra sostenere, come il Carey, che un popolo si ferma sulle terre più facili a coltivarsi sarebbe a ogni modo una inesattezza storica per lo meno eguale, poichè è certo che un popolo che si stabilisce su un territorio, fa ciò mosso da cause varie, si ferma insomma dove gli fa più comodo, per esempio dove possa meglio ripararsi dagli assalti di tribù nemiche. — Che scendendo il limite della coltivazione la rendita tenda ad aumentare, è vero; solamente è certo che il libero scambio, le pronte e facili vie di comunicazione e i progressi agrarii agiscono in senso opposto e tendono a ravvicinare la rendita alla condizione dei profitti delle industrie, salvo casi eccezionali, come è certo del pari che non si può affermare che la rendita tenda col progresso ad aumentare a scapito dei profitti e dei salari, poichè il capitale può essere più produttivo come il lavoro, e la quota del proprietario, del capitalista, dell' operaio possono crescere insieme. Nè ci pare dimostrata la falsità della dottrina del fondo-salari, che in fin de' conti non è che un' illustrazione della legge regolatrice di tutti i valori, quella dell' offerta e della domanda.

E qui ci fermiamo, ripetendo anco una volta che più che una critica abbiamo inteso formulare dei dubbii. Dubbii del resto che non tolgono che noi riconosciamo il grande valore dell' opera del signor Leroy-Beaulieu, la quale dovrebbe essere meditata da tutti i cultori della scienza economica.

Rivista Bibliografica

English land and English landlords. Studio sopra l' origine e il carattere del sistema territoriale inglese con proposte per la sua riforma. (Cassel, Petter, Galpin e C., Londra, 1881).

Il signor Giorgio C. Brodrick, membro del Cobden Club, è già noto per altri precedenti lavori, e questa sua pubblicazione sarà letta con interesse e con frutto da chiunque voglia farsi un' idea delle condizioni della proprietà territoriale inglese e delle questioni che si agitano oggi su questo argomento in Inghilterra.

Nella prima parte del libro l' autore fa la storia della proprietà territoriale inglese delineando a larghi tratti le modificazioni che ha subite: nella seconda e nella terza parte espone i caratteri principali del sistema attualmente in vigore, e ne studia le conseguenze, terminando con un rapido cenno sopra le condizioni della proprietà territoriale presso le altre nazioni civili; nella quarta suggerisce alcune

riforme indicando gli effetti che ritiene poterne aspettare.

Un fatto importante e del quale l'autore si preoccupa giustamente è che in Inghilterra la proprietà territoriale, invece di tendere a frazionarsi sempre più, tende a concentrarsi nelle mani di un numero sempre minore di proprietari. L'autore prova questo fatto con dati statistici attinti a fonti sicure e ne studia le cause dovute in parte alle leggi, in parte, forse maggiore, ai costumi. In Inghilterra, come è noto, la legge che regola le successioni intestate dà al primogenito maschio tutta la proprietà reale, e divide soltanto la proprietà personale fra tutti i figli. Ma la libertà di testare, che è illimitata, offrirebbe ai cittadini piena libertà di togliere al principio di primogenitura ogni applicazione, se il sentimento pubblico gli fosse avverso. Invece avviene il contrario. C'è tutto un sistema, assai complicato, di vincoli e di sostituzioni che si stabiliscono per fatto dell'uomo, sia per testamento, sia per contratto, e che tendono a togliere al capo della famiglia il diritto di disporre dei fondi, lasciandone in sostanza a lui il solo usufrutto e riservando la proprietà a uno dei discendenti maschi primogeniti. È vero che questi vincoli non estendono i loro effetti al di là del figlio nascituro di persona già nata, ma l'uso generale è di rinnovarli sempre, mediante accordi fra l'attuale possessore e il proprietario futuro, avanti che a proprietà piena e libera sia arrivata a quest'ultimo.

Questa abitudine che è seguita quasi invariabilmente da tutti i grossi proprietari, li ha condotti a poco a poco a concentrare nelle loro mani la massima parte del suolo inglese, assorbendo la piccola proprietà.

L'autore studia accuratamente le conseguenze di questo stato di cose dal punto di vista economico ed agricolo, segnalando i danni molteplici che ne derivano a tutte le classi della società, e dimostrando che occorre provvedere a rimediarvi.

Egli vuol giungere a questo risultato per mezzo di graduale evoluzione, non di subitanea rivoluzione, nè di questo sapremmo fargli rimprovero. È certo però che a noi, avvezzi come siamo a veder rifare di pianta codici interi, le sue proposte non possono non apparire singolarmente moderate. Così, per esempio, egli vorrebbe abolire la legge che stabilisce la primogenitura per la proprietà reale nelle eredità intestate, ma vorrebbe sempre conservare piena ed intera la libertà di testare, e respinge come impossibile ad attuarsi in Inghilterra, almeno per molto tempo ancora, il principio della quota indisponibile. E quantunque riconosca che la consuetudine aggrava oggi gli effetti della legge della primogenitura, crede che il cambiamento di questa sarebbe sufficiente, e produrrebbe l'effetto di modificare gradatamente i costumi. Sopra altre questioni come quella delle sostituzioni e l'altra degli affitti, i provvedimenti da lui proposti sarebbero più gravi, ma restano sempre nei limiti di una moderazione grandissima.

Ciò può essere in parte dovuto al carattere stesso del popolo inglese in conseguenza del quale gli inconvenienti deplorati dal signor Brodrick, senza cessare di essere gravi, sono minori di quelli che si verificherebbero in altri paesi, se in questi fosse in vigore un sistema simile a quello dell'Inghilterra; ma può anche servire a mostrarci nell'autore me-

desimo un esempio del modo in cui questo stesso carattere del popolo inglese si rivela nello studio e nell'attuazione delle riforme. E anche per questo lato la lettura del libro del signor Brodrick riescirà utile e interessante.

I DUE TIPI D'ISTITUTI DI CREDITO IMMOBILIARE IN RUSSIA

II

Le Banche d'emissione

Gli istituti ipotecari basati sul principio della solidarietà dei membri non vanno del tutto immuni dai vizi che hanno eziandio concorso a rendere oneroso il credito che impartiscono alla proprietà fondiaria. Il principio della mutualità fu dapprima, e non v'ha guari ancora, un ritrovato meraviglioso per i proprietari desiderosi di batter moneta con le loro tenute. La facilità con cui praticavasi il credito fra membri i cui interessi erano solidali indusse taluno a designare questi istituti col nome di società di mutua rovina. A primo aspetto sembra che la solidarietà avrebbe dovuto obbligare le società mutue a distribuire il credito con maggiori cautele e prudenza dei banchi a responsabilità limitata. Evidentemente l'interesse di ogni socio vuole che le sue sostanze non vengano compromesse per il fatto di altrui. Il criterio a cui deve informarsi l'azione delle società mutue risiede naturalmente nella moderazione del credito, nell'uso limitato alle facoltà ed equivalente alle guarentigie di ciascheduno membro. Da questo lato gli istituti a credito mutuo sono tenuti a distinguersi da quelli formati per azioni, perchè l'abuso riesce ai primi più pericoloso che nei secondi. Ed è appunto l'abuso del credito, non il principio della solidarietà quello che ha provocato soprattutto la posizione critica di talune fra queste società, la cui gestione subiva l'influenza dello strano concetto che i loro padroni facevansi del credito. Ivi il mutuante ed il mutuuario si confondono nella medesima persona; nè esiste quella divergenza d'interessi che contraddistingue gli azionisti dai proprietari. Per la quale cosa era naturale, che a difetto di un freno più efficace le società si lasciassero, finchè non fossero divenute più esperte, andare a largire il credito, elevando il valor d'estimo delle terre ipotecate. Col tempo si ravvisarono; l'esperienza le fece più accorte e si produsse una reazione, sebbene alquanto tarda.

Questo difetto fu ed è tuttora comune ai banchi per azioni, i quali pure cominciano a rimediarvi. Della differenza esistente fra le due specie di istituti, oltre alle basi fondamentali su cui si assidono, abbiamo toccato qua e là. Ci resta dunque a completare la caratteristica delle società a credito mutuo, avendo più particolare riguardo agli stabilimenti che funzionano nella Russia europea propriamente detta. (1)

Quanto all'organamento è presso a poco il medesimo che nei banchi per azioni; si distinguono solo per alcune modalità e attribuzioni concesse a

(1) Le società vigenti nelle tre provincie baltiche (Livonia, Estonia e Curlandia) sono organizzate alquanto diversamente.

coloro che non sono direttamente interessati nell'impresa, e cioè ai detentori di obbligazioni o cartelle fondiariae.

L'amministrazione trovasi in mano dei soci medesimi anzichè degli azionisti. Riguardo ai possessori di cartelle, o di obbligazioni trattandosi di società urbane, alcuni statuti accordano loro diritto di rappresentanza. Così la società di credito fondiario russo (art. 29) conta fra i soci non solo i mutuatari, ma pure i possessori di cartelle. All'assemblea generale partecipano solo quei mutuatari che hanno preso a prestito non meno di 10,000 rubli ed i portatori di almeno 50,000 rubli di titoli della società.

Nella Banca di Kherson questi ultimi formano un'assemblea speciale. In essa hanno diritto d'intervenire i possessori di cartelle per non meno di 5000 rubli, ma è concesso agli altri di riunirsi assieme per delegare un rappresentante. L'assemblea elegge un comitato incaricato di nominare un delegato con voce consultiva presso la direzione per assistere alle sedute di essa, al sorteggio ed all'annullamento de' titoli, esaminare i rendiconti, controllare le operazioni della Banca, riferire a chi spetta le proprie osservazioni, ecc. Le contestazioni civili fra la Banca ed i possessori di cartelle vengono deferite a giudici arbitri.

A differenza dei banchi per azioni, le società mutue accordano mutui con ipoteca esclusivamente sui beni rurali oppure sugli stabili nella cinta urbana. Nella prima categoria si annoverano la società di credito fondiario russo e la Banca di Kherson le più importanti; mentre le due banche di Tiflis e di Koutais, al Caucaso, formano eccezioni e anticipano eziandio sovra stabili urbani.

Alla seconda categoria appartengono tutte le società municipali di credito fondiario, salvochè quella della città di Riga fa prestiti sopra le terre coltivate della sua circoscrizione.

Inoltre la differenza più sostanziale consiste in ciò che i maggiori proventi delle operazioni vanno a vantaggio dei mutuatari, il cui onere deve per conseguenza diminuire a diversi titoli, sia per gli interessi sui prestiti, sia per la contribuzione al fondo di riserva ed alle spese di gestione; mentre, in caso di calamità grave (cattivo raccolto, incendio, guasti, ecc.) sono sicuri di trovare nell'istituto medesimo ausilio sia per protrarre il pagamento, sia per scemare l'ammontare e le multe. Così la banca di Kherson ha avuto l'occasione di eseguire parecchie misure tendenti a facilitare l'onere dei soci mutuatari. Oltre le dilazioni, esenzioni e gli abbuoni fatti a molti soci, secondo la gravità delle circostanze, la banca ha annullato il pagamento del 1/4 per cento per le spese di gestione e del 1/4 per cento per il capitale di riserva a favore di 8 serie di prestiti e ridotto di 1 0/10 le rate (interessi e ammortamento) per le 6 prime serie e di 1/2 0/10 per la 7^a e la 8^a serie.

In caso di vendita all'asta il prezzo del fondo è fissato la prima volta all'ammontare dell'estimo; per cui il proprietario trovasi più garantito in caso di espropriazione.

Se la prima vendita non ha luogo, il prezzo ne viene determinato alla somma del debito capitale, comprensivi gli arretrati e le multe.

Dal punto di vista della gestione, le Società mutue lasciano però più a desiderare dei banchi per azioni.

E uno dei lati vulnerabili di questi sodalizi, che in parecchi casi, sonosi trasformati in arena di speculazione.

In seno alle Società mutue sorsero elementi dissolventi che ne hanno minacciato l'esistenza. Molte sono quelle che dipendono da un picciol numero d'interessati i quali per mezzo della direzione e dell'Assemblea generale dettano la legge a loro vantaggio esclusivo. Di questa specie di monopolio l'esempio più palpabile fu dato dalla Società di credito fondiario russo.

Le violazioni degli Statuti e gli abusi e le speculazioni illecite per parte dei gerenti, la dittatura esercitata da questi per parecchi anni, l'appalto delle cartelle concesso per contratto a banchieri esteri in balia di cui i proprietari russi trovaronsi per molto tempo, la docilità dell'Assemblea generale ove la Direzione veniva sorretta dai suoi favoriti e creature, il furto di oltre 2,000,000 di rubli commesso dal cassiere a motivo dell'assenza di cautele e provvedimenti seri nel controllo, sono tutte cose oramai troppo note e contribuirono a danneggiare gli interessi della Società.

Oltre a tali vizi nell'amministrazione e nel controllo, comuni a molti Istituti di credito mutuo, la Società dovette risentirsi degli effetti dell'aggio. Inquantochè il valore delle cartelle fondiariae e quindi dei pagamenti semestrali dei soci è determinato in valuta metallica, e per conseguenza varia secondo le oscillazioni del giorno. Stante il regime del corso forzoso dei biglietti di banca non solo il corso delle cartelle riesce oltremodo instabile, bensì coll'aggio crescono eziandio le rate di pagamento dei membri mutuatari.

La difficoltà di procurarsi delle specie metalliche (1) massime nelle campagne e nelle località distanti consigliò di stabilire i versamenti in moneta cartacea ed invece di rubli 5. 62 1/2 in metallo si fissò la rata percentuale annua a rubli 6. 80, tenendo conto dell'aggio e calcolando il mezzo impeziale a rubli 6. 22.

Questo tasso rimase in vigore parecchi anni senza cambiamento, sebbene l'aggio dell'oro scemasse talvolta. Negli ultimi tempi il deprezzamento della carta-moneta costrinse la Società ad elevare la rata annuale a rubli 9. 46 per ogni 100 rubli di prestito. Ne nacque un tale aggravio che si dovette nell'ultima Assemblea dei soci (15 gennaio - 10 marzo 1880) ridurre il saggio normale a 8 rubli per cento, portando le perdite per la differenza dell'aggio a carico del capitale di fondazione, a cui ogni socio contribuisce nella misura di 5 0/10.

D'altronde la Società ha fatto già istanza perchè assieme ad altri cambiamenti votati dai soci negli Statuti, il Governo autorizzi pure i prestiti in valuta cartacea. (2) In pari tempo contrae già in questa valuta i mutui a breve scadenza supplementari per un anno.

Sebbene i difetti finora notati si riferiscano alla cattiva gestione, al controllo inefficace, all'abuso del

(1) Era un'eccezione al corso forzoso di biglietti.

(2) I mutuatari, secondo il progetto, potranno ricevere un prestito per una parte in valuta cartacea e per l'altra in metallo (non meno di 10 per 100), ma per la prima non saranno obbligati in solido e non parteciperanno nè ai profitti, nè alle perdite della Società.

credito e in generale alle condizioni estrinseche della loro costituzione, cui si potrebbe rimediare, pure esistono in seno agli Istituti di mutuo credito elementi dissolvienti, i quali tendono a distruggere il principio di solidarietà.

Gli Statuti hanno agevolato la formazione di un gruppo di soci che ha finito col predominare nell'amministrazione degli affari.

Questo gruppo è costituito dai rappresentanti della grande proprietà. A termini degli Statuti della Società di credito fondiario possono partecipare all'Assemblea generale i membri che hanno preso a mutuo non meno di 10,000 rubli, quantunque il *minimum* dell'ipoteca venga fissato a 1,000 rubli. (1) Inoltre il numero delle voci non è limitato per ogni socio, ma dipende dalla misura del mutuo; ha diritto a due voci chi possiede una doppia misura della norma fissata per una voce, a tre voci se è doppia della norma stabilita per due voci, a quattro voci se doppia della norma per tre voci, e così di seguito senza limitare il numero di voci di cui un socio possa godere. Nella Banca di Kherson, sebbene nessuno abbia diritto a più di un voto, il censo dapprima di 2000 fu elevato a 5000 rubli, mentre il *minimum* del prestito ipotecario è di 500 rubli. Noti che i soci debitori di meno di 5000 rubli possono riunirsi e formare un rappresentante con un voto.

Malgradochè i grandi proprietari siano maggiormente interessati nell'impresa, però da questo stato di cose deriva una disuguaglianza che non corrisponde allo spirito dell'istituzione. È una violazione del principio della mutualità e della solidarietà proporzionale. Ammettendo anche che ogni socio goda di diritti in proporzione dell'ammontare del mutuo, non v'è ragione per escludere dall'Assemblea generale coloro i quali posseggono una minore superficie di terra oppure contraggono un minore debito. A nostro parere, tutti i soci indistintamente dovrebbero aver diritto ad un voto, salvo ad accordare due voti a quelli che contraggono un mutuo superiore ad un dato limite, purchè assai elevato; per esempio di 50,000 rubli.

Sonvi altri sintomi che fanno prevedere che gli istituti esistenti sulla base della mutualità debbano entrare in nuova fasi di evoluzione. Le discussioni che ebbero luogo nelle assemblee dei soci della Banca di Kherson dimostrano che senza una riforma essenziale degli Statuti, il principio della mutualità è destinato a provocare la dissoluzione della Società.

Infatti dal vincolo di solidarietà deriva che i mutuatari di una data serie i quali ipotecano i propri beni in determinate condizioni economiche, a riguardo del valore della terra, della realizzazione delle cartelle, dei gerenti della Banca e della misura dei prestiti, debbono rispondere per un'altra serie di mutui conchiusi decine di anni dopo, ed in condizioni affatto diverse. Ben di leggieri si comprende come i mutuatari di un dato periodo, i quali contrassero ipoteca in misura moderata e non desiderano fare prestiti supplementari, diventano solidari di coloro che fecero mutuo in un altro periodo di

tempo e in una misura tale che la Banca ne sopporta delle perdite.

La misura massima del mutuo non è fissata dagli Statuti; per cui la Direzione può a suo arbitrio assegnare i prestiti sopra ipoteca e gettare sul mercato una quantità eccessiva di Cartelle. Lochè viene a creare dei prezzi fittizi della terra. Nei primi tempi la Direzione andava prudente e commisurava il prestito alla rendita dei beni; quando sorsero nuovi istituti di credito e quando i prezzi dei terreni elevaronsi per effetto della speculazione, essa elevò la misura dei mutui e cagionò delle perdite.

Oggidi si fece ritorno al primo metodo. Ma ognuno vede che dalle persone messe a capo della gestione e da circostanze casuali dipende la misura dei prestiti, la quale può dunque diventare di nuovo eccessiva e gravare la terra di soverchio onere per un lungo numero di anni; mentrechè la responsabilità ne ricade su tutti i soci. Evidentemente fa duopo stabilire per ogni regione la norma massima del mutuo, con divieto di oltrepassarla.

Un'altra questione si riferisce al capitale di riserva a cui contribuiscono tutti i soci e che costituisce la loro proprietà. Ora finchè continuano i prestiti, i mutuatari che avranno estinto il loro debito non potranno disporre della loro quota di questo capitale nè profittare della riduzione di onere quando esso avrà raggiunto il limite legale di 6 1/2 per cento dei prestiti. A ciò si oppone il governo, vistochè il capitale di riserva serve di guarentigia a tutte le operazioni; ed è per così dire intangibile. Ne segue che l'unico partito si è di sospendere l'emissione di nuove cartelle e quindi la conclusione di nuovi mutui. Con ciò si verrebbe a limitare la responsabilità dei soci attuali e si preverrebbe inoltre il pericolo che può col tempo derivare dall'ammortamento di mutui con cartelle le quali non corrispondano alla medesima serie. La proposta di sospendere le operazioni sino a completa estinzione dei prestiti esistenti viene corroborata da altri fatti importanti che sovvoliamo qui.

Affinchè però il credito fondiario non scomparisca è necessario di procedere alla creazione di un altro istituto, il quale abbia per iscopo di soddisfare il bisogno dei proprietari nei limiti del capitale necessario all'industria agricola od al trapasso della proprietà. La norma del prestito vi deve esser fissata. Questa non lo fu nei primordi delle istituzioni attuali, perchè il valore della terra a seguito dell'emancipazione dei contadini non erasi ancora determinato. L'esperienza ha giovato a dilucidare la questione del valore in base alla rendita della terra. Ed oggidi è facile stabilire un minimo che serva di fondamento sicuro al credito basato sul principio della mutualità e tolga di mezzo i favori e gli abusi. Sorreggere l'economia agricola, non sovraccaricarla di debiti, tale deve essere la missione del futuro banco a cui i soci attuali potrebbero passare, estinguendo anticipatamente i debiti esistenti verso la Banca di Kherson, e ponendo a profitto il capitale di riserva.

FELICE ROCCA.

(1) A differenza di ciò nelle Società di credito mutuo urbano tutti i soci sono di diritto e indistintamente membri dell'Assemblea generale e possono disporre di un voto solo per ciascheduno — qualunque sia il loro debito ed il numero dei beni ipotecati.

IL DEPREZZAMENTO DELL' ARGENTO E GLI ERRORI DEL MONOMETALLISMO

Va-t-il ponter sur la rouge ou sur la noire? L'indécis joueur ne choisit pas lui-même; en déposant son enjeu, il fail d'abord tirer au sort la couleur pour laquelle il doit tenir. C'est là une des combinaisons du fameux jeu qui, d'Allemagne, s'est réfugié à Monaco, et c'est la combinaison qui plaît aux monométallistes. Sont-ils pour l'or ou pour l'argent? Ils ne le savent. Ils attendront le débit des mines. S'il vient beaucoup d'or, ils sont monométallistes-argent (1850); s'il vient beaucoup d'argent, ils sont monométallistes-or (1876). L'inverse de la couleur qui abonde est leur couleur; le hasard fera et défera la loi monétaire. Cernuschi ha ragione: oggi, quando si dice moneta monometallica, si sott'intende d'oro, come altravolta si sottointendeva d'argento. E il Ferraris, nell'*Antologia*:¹⁾ « Ormai nella discussione del problema monetario sarebbe ozioso porre tra di loro a fronte il sistema del doppio tipo e quello del tipo unico. Lo si potrà fare ancora per iscopo didattico nei trattati di economia politica, ma oggigiorno la battaglia dei tipi è soltanto possibile fra il doppio tipo e il tipo *unico d'oro*. » Teniamoci dunque stretti dentro i limiti che ci sono imposti dalle esigenze pratiche della questione.

La tesi principale dei monometallisti in favore dell'oro è inattaccabile: non può lo Stato fissare, né mantenere un rapporto qualsiasi di valore fra i due metalli preziosi, come non potrebbe stabilire ed esigere permanente un rapporto di valore fra una qualunque ed una qualunque altra merce. Abbandonando il terreno scientifico, nel quale essi trovano oziosa ogni discussione, passano ad esaminare la questione su quello dei fatti. Ma i fatti — dai monometallisti e dai bimetallisti — sono troppo spesso superficialmente od isolatamente osservati, non bene intesi, erroneamente apprezzati. Il ribasso dell'argento è sempre il cavallo di battaglia delle due scuole dissidenti. L'una, la bimetallica, se ne vale per dimostrare che, malgrado il deprezzamento di questo metallo, il rapporto commerciale non s'è mai scostato di molto dal rapporto legale, per virtù di questo stesso rapporto, e che, se vi fu recentemente l'eccezione alla regola, la si deve attribuire ad una causa artificiale, agli effetti della legge germanica del 1871, che smonetizzò improvvisamente una massa colossale d'argento, ed al fatto che parecchi Stati europei, essendo soggetti al regime del corso forzoso, la carta ha espulso dai loro mercati tutta la massa d'argento che prima vi si trovava in circolazione monetaria. L'altra, la monometallica, sostiene invece che il deprezzamento dell'argento è il fatto di una legge singolare, la legge della crescente produzione argentifera,

legge cche si rivelò costante dai tempi antichi ad oggi. Se per le scoperte straordinarie dell'oro in Australia ed in California, questa legge parve indietreggiare durante 25 anni, che sono un istante nel corso dei secoli, con maggior vigore è tornata di poi a manifestarsi; ed essa fu posta in peculiare evidenza dai più recenti lavori statistici della Germania. Ne inferiscono che alimentare la circolazione monetaria col l'argento — il quale non potrà uscirne mai, senza perdita, che nel solo caso d'una seconda scoperta straordinaria d'oro, come quella della California — è evidentemente contrario agli ammaestramenti della prudenza e della saggezza.

Se i bimetallisti hanno torto di attribuire in gran parte il deprezzamento dell'argento alla circolazione cartacea della Russia, dell'Austria e dell'Italia, poichè il corso obbligatorio in Russia rimonta al 1859, in Austria al 1848, ed in Italia a sette anni prima che il deprezzamento dell'argento cominciasse ad allarmare i mercati, e poichè il corso obbligatorio della carta caccia dalla circolazione, non l'argento soltanto, si bene tutti e due i metalli preziosi, i monometallisti non seppero che *asserire* l'esistenza di codesta legge costante di deprezzamento crescente. E in quanto ai lavori statistici in generale, ed a quelli di Soetbeer in particolare, per quanto essi sieno reputatissimi, poco impongono a chi sappia la difficoltà di farne uso con criterio eminentemente scientifico, e come codesta difficoltà sia centuplicata allorquando si tratti di studiare la storia dei prezzi di una merce in rapporto alla storia dei prezzi di parecchie altre merci.

Nelle statistiche, la cifra assoluta non dice nulla il più delle volte; è alla cifra relativa che spetta la importanza del suo significato. Per un fatto economico qualsiasi, dipendente, o da mutate condizioni di mercato, o da avvenimenti meccanici nell'industria, o da modificazioni di reggimi doganali, o da un'infinità di altre cagioni concomitanti, può avvenire che alcune merci principali ed alcune retribuzioni, le quali sieno prese come termine di paragone alle ricerche statistiche, sieno discese o salite di prezzo assai più che proporzionalmente allo accrescimento o alla diminuzione di valore di quel dato metallo, o che il metallo stesso abbia avuto prezzo maggiore o minore indipendentemente dalla influenza esercitata sul suo valore dai valori che si consultano come elemento di misura.

E qualora si potesse anche accertare la perfetta corrispondenza tra le oscillazioni a cui è stato soggetto il valore di un metallo durante un lungo periodo storico e quello a cui hanno obbedito i valori di tutte le cose che si prendono a considerare in paragone, come fa la statistica a tener conto delle cause efficienti di codeste reciproche influenze ed a stabilire l'indole loro permanente nel passato ed arguirla per lo avvenire? Se a così splendidi risultati potesse giungere, la statistica sarebbe il primo coefficiente di verità nelle ricerche scientifiche; ma per ora non possiamo ser-

¹⁾ Fascicolo del 15 febbraio 1881.

vircente che in un campo assai ristretto d'indagine, ed alla condizione di ricorrere ad essa con molta oculatezza, con vasta e vagliata erudizione, con attento esame e con sicuro giudizio.

La statistica diventa impotente quando si voglia percorrere colla sua guida un lungo tratto di secoli, durante il quale la vicenda delle rivoluzioni, dei mutamenti politici, delle guerre internazionali ed intestine, degli ordinamenti economici, delle legislazioni, dei regimi industriali, delle epoche di carestia e di abbondanza, di raccolti agricoli, delle crisi commerciali, e di tant'altre congiunture, che di manderebbero troppo tempo a nominare o ad enumerare, abbia determinato e nascosto la traccia delle oscillazioni lasciata dal valore di un metallo o di un prodotto qualsiasi. Che importa prendere un certo numero di merci e di retribuzioni come tipi di paragone per confrontarne i prezzi a lunghi intervalli? Se pur vi si trovasse una differenza presso che costante in rialzo di un tanto per cento, non si può dedurre affatto che codesta differenza si debba attribuire ad un corrispondente deprezzamento del metallo di cui si vuole conoscere la storia del prezzo. ¹⁾ Ridurre a ma-

¹⁾ Il De Fovillo osserva giustamente: « On s'est longtemps contenté, pour apprécier les changements de valeur des métaux monétaires, des prix successifs du blé; le blé a même joué en France pendant quelques semaines, à l'époque des assignats, le rôle d'étalon légal. Quelquefois aussi on a cru devoir prendre et recommander, comme terme de comparaison, les salaires en général et plus spécialement les salaires agricoles. Ce sont là des moyens de calcul assurément fort commodes, mais absolument arbitraires. L'argent ne sert pas seulement à acheter du pain et à payer des ouvriers: il a mille autres usages, et rien n'autorise à choisir, comme criterium de son pouvoir d'achat (*purchase power*) une denrée plutôt qu'une autre. La preuve, s'il en faut une, qu'il n'y a aucune conclusion décisive à tirer du prix du froment ou du taux des salaires, c'est que, dans l'espèce, comme dans beaucoup d'autres cas, ces deux instruments de mesure fourniraient des résultats très-contradictoires..... La vraie mesure de la valeur des métaux précieux, ce n'est pas le prix d'une chose en particulier, c'est le prix de toutes choses. *Tout prix qui s'élève tend à réduire, tout prix qui s'abaisse tend à relever le pouvoir commercial du signe monétaire*; et comme il y a constamment des prix qui montent et des prix qui descendent, la résultante de tant de mouvements contraires n'est jamais facile à déterminer. Il ne suffit même pas, comme le font certains économistes anglais, Stanley Jevons et autres, de mettre en ligne une douzaine, une trentaine, une centaine de denrées plus ou moins importantes et de prendre la moyenne des hausses ou des baisses afférentes à chacune d'elles. On s'expose à des grandes illusions, en plaçant ainsi sur le même plan telle industrie qui fait vivre cent millions d'hommes, et telle autre qui n'en occupe que quelques milliers. Pour serrer la vérité d'aussi près que possible, il faut tenir compte, non seulement des mouvements de tous les prix, mais aussi de l'importance respective de tous les commerces. Il faut rechercher dans quelles proportions tout l'argent que les peuples dépensent se partage entre les principaux emplois dont le numéraire est susceptible. Il faut se demander ce qu'on achetait autrefois, non pas avec un franc, mais avec un milliard, par exemple, puis

tematica valutazione il valore medio successivo di un metallo, vuol dire ridurre a matematica valutazione i prezzi successivi e contemporanei di tutte le altre cose; e per riuscirvi conviene di tutto ciò che è permutabile conoscere le quantità, le qualità e le condizioni peculiari e generali di scambio, che trovarono il controvalore nei loro prezzi; conviene determinare numericamente tutte le retribuzioni sotto ogni forma, sotto ogni nome; e conviene ancora rendersi esatto conto della importanza loro a ragione di tempo, di luogo, di libertà e di monopolio. A siffatti studii non regge la robusta intelligenza di Jevons, che vi si provò indarno; a siffatti studii non può durare la proverbiale infaticabile pazienza di esame dei Tedeschi, che vi si accinse inutilmente; a siffatti studii non può attingere autorità la scuola del monometallismo; e il De Parieu non fortificò affatto la sua dottrina, invocandone le erronee o per lo meno le dubbie conclusioni.

Gli è certo che lo avere l'impero di Germania condannato all'ostracismo il suo argento, è un fatto artificiale che ha cooperato grandemente a deprezzare questo metallo. I monometallisti della scuola di De Parieu peccano di esagerazione e di ostinatezza a non volerlo riconoscere. Fu detto e provato che quando l'Olanda smonetizzava l'oro, ne possedeva appena 84 milioni di fiorini, meno di 200 milioni di franchi, e che questa somma, relativamente debole, messa fuori di circolazione, ha più prontamente contribuito a deprezzare l'oro che le enormi quantità di questo metallo arrivate dalla California e dall'Australia. Voglia o non voglia, la legge del 1871, (che mise fuori di corso nei mercati dell'impero le monete bianche austriache, olandesi e francesi, che ritirò dalla circolazione la quasi totalità dei fiorini e degli altri pezzi d'argento del Sud e delle città libere d'Allemagna, che tollerò provvisoriamente, sino a che fossero successivamente tolti dalla massa monetaria, i talleri, la cui somma fu calcolata di 740 milioni di franchi) e la sospesa coniazione dell'argento negli Stati dell'Unione greco-latina hanno influito al deprezzamento di questo metallo più assai rapidamente che non sia avvenuto nel sedicesimo secolo dopo la scoperta del Potosi ¹⁾. Questi due fatti, quasi contemporanei, hanno agito come se un bolide d'argento del peso circa di 4000 tonnellate fosse caduto sul mercato internazionale. Ricorro al paragone del bolide, perchè se una massa eguale di metallo fosse venuta improvvisamente dalle miniere, le spese di produzione ne avrebbero in gran parte so-

faire le compte de ce que les mêmes choses, terres et maisons, pain et viande, boissons indigènes, denrées coloniales, textiles, métaux, salaires, transports, etc., achetées dans les mêmes proportions, coûteraient aujourd'hui, avec l'échelle nouvelle des prix. »

Simili ricerche non paiono e non sono facili che per coloro i quali vivono estranei agli studii economici.

¹⁾ Dopo la scoperta delle miniere del Potosi, l'argento, di fronte all'oro, ribassò del 27 per cento nel corso di un secolo e mezzo.

stenuto il valore. Ma questa causa di deprezzamento non può avere la stessa influenza in durata ed in intensità come se la si dovesse attribuire ad un eccesso corrispondente d'inaspettata produzione argentifera, perchè appena la Germania avrà ottenuto l'intento propostosi colla legge del 1871, ed appena gli Stati dell'Unione saranno usciti dalla dannosa e pericolosa politica dello espediente, le condizioni del mercato saranno ripristinate relativamente all'argento. Già l'America, speculatrice pronta ed ingorda, volle trar profitto dal ribasso artificiale in cui è caduto l'argento, col decretare la moneta bimetallica, prevedendo assai bene che, riammesso nella sua circolazione monetaria, avrebbe intascato, in guadagno netto, la differenza a cui lo costrinse in corso obbligatorio.

Il signor Goschen, alla conferenza monetaria del 1878, faceva notare che l'Inghilterra ha sopportato tenacemente durante cinque anni il ribasso dell'argento, e che non ha mai pensato di ricorrere ad empirici provvedimenti legislativi, perchè sapeva ch'essi avrebbero dovuto necessariamente mancare al loro intento. Quando l'Unione latina, violando il bimetalismo, sotto il quale proclamò il suo regime monetario, chiudeva le porte all'argento, e quando l'Olanda glielo apriva a metà, l'Inghilterra glielo lasciava spalancate, non cooperando in alcuna maniera a deprezzarlo. Ma, se altri paesi entrassero in campagna per combattere la coniazione dell'argento, badate, soggiungeva il signor Goschen, che il Governo delle Indie potrebbe forse essere costretto a fare altrettanto. — Era ed è questa una spaventosa minaccia per la insensata politica monetaria degli Stati, i quali pretendono far dipendere dalla loro volontà le leggi inflessibili del mondo economico. Quando l'India non volesse l'argento, tutti i paesi sarebbero obbligati a non volerlo; ed una crisi ne resulterebbe universale e funestissima, perchè l'oro non basterebbe a sostituire nella circolazione tutto l'argento espulso, e perchè dal ribasso dell'argento e dal rialzo dell'oro conseguirebbe una così grande ed improvvisa diminuzione di prezzo in tutte le merci, che ogni altra catastrofe economica non potrebbe essere di tanto danno nè di maggior pericolo.

L'argento è la principale materia monetaria del globo, perchè serve agli scambi di tutto l'Oriente, dove le popolazioni sono numerose a centinaia di milioni, e dove manca quasi intieramente l'uso della carta-moneta¹⁾. Non

¹⁾ Nell'Oriente, l'India sola fa eccezione. La carta-moneta vi fu introdotta nel 1861. Prima di quest'anno v'era una circolazione cartacea limitatissima: i soli Banchi di Stato del Bengala, di Madras e di Bombay emettevano biglietti, che non uscivano dalle città nelle quali questi banchi avevano sede. Il solo *medium* degli scambi essendo nell'India l'argento coniato, le spedizioni di questo metallo da un punto all'altro della penisola erano cospicue. Per evitarne le spese e il rischio, Wilson, il segretario delle finanze, aveva fatto, nel 1860, una proposta di circolazione cartacea, proposta che fu modificata da Laing, successore di Wilson. Il Governo dell'India decretava la emissione nel 1861;

esposto agli arbitrii legislativi che, in Europa ed in America, lo ammettono nella circolazione o ve lo cacciano, ne limitano o ne sospendono la coniazione, secondo i consigli dello spediente o del timore, l'argento non è esposto in Oriente a quelle grandi oscillazioni di valore a cui è soggetto in America ed in Europa, dove per evitarle si provocano, e le si rendono maggiori, quanto più piccole le si vorrebbero, per forza, ridurre e mantenere. Eppure in Oriente l'argento si accumula in quantità gigantesche, entra e vi rimane, e quanto più ne riceve, tanto più ne dimanda. L'argomento principale invocato dai monometallisti perde tutta la sua importanza di fronte a quest'assorbimento continuo del metallo ch'essi vorrebbero tolto universalmente dalla circolazione monetaria. Se pure fosse vera la molto dubbia legge ch'essi invocano in favore della coniazione unica d'oro — la legge della crescente e costante produzione dell'argento, — è incontestabilmente vero il fatto storico del crescente e costante consumo dell'argento in Oriente, e si ripeterebbe, sotto questo riguardo, nel mondo economico, il fenomeno che si verifica nel mondo fisico di due forze eguali in senso contrario che si distruggono.

Ma v'ha di più: se la produzione ha una grande influenza sul valore di una merce, una influenza maggiore è esercitata dal consumo. Gli economisti, in generale, tengono conto della prima, poco si occupano del secondo; veggono nell'una la causa principale che determina il valore, nell'altro non iscorrono che la conseguenza di questo valore; dicono: una cosa è consumata perchè vale poco, e vale poco perchè è facilmente ad abbondantemente prodotta. E invece il consumo che domina il fenomeno: una cosa è più o meno prodotta, secondo che sia consumata, e secondo che sia consumata vale più o meno. E il consumo che regola il valore, è il valore che determina la produzione; ciò non impedisce che il consumo sia eternamente e universalmente soggetto al costo di riproduzione, perchè l'atto del consumo si trova in ogni operazione di scambio: consuma chi compra e consuma chi vende, perchè chi vende compera e chi compera vende.

Avviene così che il metallo prezioso, come qualunque altra merce, possa cadere di prezzo,

disposizioni successive e nuovi componimenti la svolsero, mutandone i regolamenti primitivi. Cosicchè dieci centri di emissione, Calcutta, Allahabad, Lahore, Maypore, Calicut, Trichinapoly, Vizagapatam, Bombay e Wurrachee, lanciarono in circolazione biglietti da 5, 10, 20, 50, 100, 500 e 1000 rupie. L'emissione, che non doveva eccedere una somma eguale a 41,000,000 di lire italiane, sorpassò di gran lunga l'aspettazione di coloro stessi che l'avevano raccomandata e patrocinata. Crebbe, anno per anno, così:

1862 . . . L.	3,690,000	1869 . . . L.	9,959,296
1863 . . . »	4,926,000	1870 . . . »	10,472,883
1864 . . . »	5,350,000	1871 . . . »	10,437,291
1865 . . . »	7,427,327	1872 . . . »	13,107,917
1866 . . . »	6,898,481	1873 . . . »	12,864,937
1867 . . . »	8,090,868	1874 . . . »	11,146,191
1868 . . . »	9,069,569	1875 . . . »	12,472,869

non dov'è prodotto, si bene dove, per la speculazione commerciale, si trovi accumulato ed esposto alla influenza che sul suo valore esercita il consumo. Ed un metallo prezioso, come una merce qualsiasi, può trovarsi accumulato in un paese che non sia quello dove fu prodotto, se non possa essere mandato direttamente nei luoghi presso i quali il consumo lo dimandi. Per ciò appunto il mercato di Londra è per eccellenza il deposito dell'argento, il quale allo uscire dalle miniere non va sempre dov'è maggiormente ricercato, come accadde di quello dato in gran copia dagli Stati Uniti, i quali, per forza delle tariffe protettrici che informano il loro sistema doganale, non possono acquistare direttamente i prodotti che importano dall'Oriente. L'argento è un articolo di grande importazione a Londra, e da Londra è riesportato dappertutto nel mondo, secondo le diverse esigenze del consumo monetario e industriale. Ora è avvenuto che, quando le miniere del Nevada diedero, in questi ultimi anni, molta quantità d'argento, non solo in Inghilterra l'argento non era moneta legale, ma nei paesi stessi d'Europa, nei quali la moneta d'argento era legale, se ne sospendeva o se ne limitava la coniazione. Limitata da prima, e poi sospesa in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, in Italia, in Grecia; sospesa improvvisamente e definitivamente in Germania, ridotta a basso titolo per le monete spicciole dell'Austria e degli Stati dell'Unione latina, combattuta in tutti i paesi, presso i quali la paura del deprezzamento riduceva al silenzio la voce della scienza e faceva dimenticare gli ammaestramenti dell'esperienza, ne seguì un grande rallentamento nel consumo monetario del metallo, il cui valore dovette per ciò cadere di più in più basso.

Se l'argento avesse potuto servire da moneta in Inghilterra ed in Europa, l'accresciuta produzione del Nevada non avrebbe, od avrebbe assai poco, influito a provocare le forti oscillazioni di valore e il ribasso a cui fu soggetto in particolar modo dal 1873 al 1876. In questi quattro anni il prezzo dell'argento per oncia media annuale sul mercato di Londra era sceso da 59 1/4 a 46; e sembra infatti, a prima vista, che alla produzione maggiore corrisponda esattamente il valore minore, dappoi- ché, dal 1865 al 1876, le miniere degli Stati Uniti diedero all'estrazione una quantità sempre più grande di metallo, passando da 16 milioni di dollari (1865) a 20, 25, 30, 40 e sino a 200 (1876). Ma questa corrispondenza non prova vero lo assunto principale dei monometallisti, prima di tutto, perchè è ormai dimostrato non farsi mai *contemporaneamente* sentire la influenza della maggiore o minore produzione del metallo sul suo valore, ¹⁾ e dopo tutto perchè *l'accertata produzione maggiore fu accompagnata* in questi ultimi anni da un *sempre minore consumo monetario* del metallo, ciò che realmente ha cagionato il deprezzamento straordinario e crescente del metallo stesso. Durante il decennio 1862-72, la

¹⁾ Vedi Adamo Smith.

produzione è pure andata aumentando, ma *il consumo non essendo diminuito*, il prezzo del metallo, a Londra, non fu scosso mai da forti oscillazioni; neppure dal 1833 al 1860, il prezzo del metallo non si trovò esposto sul mercato ad eccezionali fluttuazioni, e frattanto si scopersero i *placers* d'oro dell'Australia e della California, e non erano ancora scoperte le miniere argentifere del Nevada. Nel 1846, la produzione annua dell'oro erasi alzata a 200 milioni di franchi, e a 200 pure quella dell'argento; ma nel 1866, la prima era salita a 700 e la seconda non oltrepassava ancora i 250: si è per ciò elevato in proporzione il valore dell'argento?

Ecco le maggiori variazioni del prezzo dell'argento, a Londra, dal 1833 al 1876 per oncia *standard*:¹⁾ dal 1833 al 1850 oscillò da 59 3/16 a 60 1/16; — 1851-61, da 60 1/2 a 62 1/16; — 1862-65, da 61 7/16 a 61 1/16; — 1866-72, da 61 1/16 a 60 5/16; — 1873-76, da 59 1/4 a 46. Dal 1833 al 1849, il prezzo non oscillò che debolmente da 59 3/16 a 60 1/16 (1833-41), ritornò a 59 1/4 (1845), e non oltrepassò 59 5/4 nel 1849. Dal 1850 al 1861, il rialzo è più sensibile, da 60 1/2 a 62 1/16 (1850-59). Dal 1862 al 1865, il prezzo dell'oncia non variò che da 61 7/16 a 61 1/16. Dal 1866 al 1872, il prezzo ricade da 61 1/16 a 60 5/16 e ritornò al prezzo minimo del 1861, ma, a partire da questo momento, l'azione decrescente comincia, e dal 1873 al 1876 inclusivi il prezzo dell'argento va ribassando successivamente anno per anno, a 59, a 58, a 56, a 46. E soprattutto dopo il mese di gennaio che il movimento si fa più rapido. Da 56 1/8 in gennaio, il prezzo cade a 53 in febbraio, a 52 in marzo, a 50 in giugno, a 46 in luglio. Ma a questo punto il ribasso s'arresta e ricomincia quindi il rialzo: nel dicembre di questo stesso anno, 5 mesi e mezzo dopo essere sceso a 46, l'argento è risalito a 58, press' a poco come si trovava dal 1833 al 1850. Dopo il 1876 a tutt'oggi ha continuato, attraverso forti ed inevitabili oscillazioni, a rialzare, quantunque debolmente. ²⁾

¹⁾ L'argento è al *titolo standard* quando una lira troy (la lira troy = 373, 241, 948 gram., e l'oncia troy, 31, 193, 496 gram.) contiene 11 oncie, 2 pennyweights, ossia 37/40, o 925/1000 di metallo fino.

²⁾ Il Ferraris nella *Nuova Antologia* (fasc. 15 febbraio 1881) presenta alcune cifre sul prezzo medio annuo dell'argento dal 1870 al 1880, cifre che non corrispondono esattamente a quelle da me accertate, e dalle quali risulta che il deprezzamento sia stato sempre progressivo sino al 1879, anno in cui avrebbe raggiunto il suo *maximum*. Non mi permetto discutere le cifre date dal Ferraris, ma rammento che le cifre *medie* non dicono la verità come importa che sia conosciuta: nel caso in termini, la media risultante da oscillazioni deboli intorno ad una cifra relativamente alta (1879) è inferiore alla media risultante da oscillazioni fortissime intorno ad una cifra molto bassa (1876).

Anno	Prezzo medio dell'oncia standard	Rapporto medio
1871 . . .	60 9/16 d . . .	1:15,57
1872 . . .	60 1/4 d . . .	1:15,65

Si veggano adesso le gesta principali della politica monetaria degli Stati d'Europa in questi ultimi anni; si veggano le conseguenze che avvennero sul consumo dell'argento, non solo per la limitata o sospesa coniazione del metallo, ma anche per il ristretto impiego che se ne fece nell'industria, imperocchè l'artificiale deprezzamento, cagionando il timore di un sempre nuovo deprezzamento, abbia sconsigliato generalmente d'impiegare nella fabbricazione di oggetti di lusso un metallo che poteva, o che, nel giudizio dei più, doveva ribassare costantemente; si veggano le ultime decisioni del governo americano e la loro necessaria influenza sul prezzo del metallo, che gli Stati e gli speculatori rifiutavano; si veggano costesti ed altri fatti importantissimi, e poi si dica se i monometallisti sieno nel vero quando affermano che causa unica o precipua del ribasso straordinario a cui giunse l'argento si debba davvero attribuire alla loro supposta legge di produzione costante e crescente. Si badi invece al consumo: dal 1876 in poi, l'aumentato consumo si traduce in rialzo di valore. Infatti: durante gli anni 1876 e 1877 il bisogno di argento nelle Indie Orientali cominciò ad accrescersi notevolmente; le spedizioni di questo metallo fatte dall'Inghilterra per l'Oriente crebbero, secondo l'*Economist*, nel 1876, a 11 milioni di sterline, e nel 1877 a 17 milioni; coll'adozione del *Bland bill*, l'America cominciò a coniare in forti proporzioni il dollaro *standard*, battendone per 3 milioni al mese, e il *trade* dollaro in proporzioni pure rilevanti. Tanto bastò perchè quasi contemporaneamente il prezzo dell'argento a Londra rimontasse da 46 a 52.

In Oriente, dove l'argente è moneta automatica, non si deplorano affatto le conseguenze del deprezzamento, che furono più o meno perturbatrici in Europa ed in America. Anzi, in Oriente, gli effetti di codesto deprezzamento non si fecero neppure sentire. In mezzo allo scompiglio così profondo nel rapporto di valore dei due metalli, i prezzi dei prodotti rimasero estranei al rapido ribasso dell'argento, e mentre che sul mercato di Londra questo metallo perdeva il 22 per 100, i prezzi di tutte le cose non ne subirono alcun contraccolpo sui vastissimi mercati dell'India, della China, del Giappone, i quali non rimasero scossi che nelle loro relazioni commerciali esteriori. Eppure in Oriente l'argento cola da tutti i serbatoi del mondo metallifero, e da quel bacino, una volta entrato, non esce più. Che cos'è mai la straordinaria ed accidentale produzione del Nevada ¹⁾ in paragone delle enormi quantità

d'argento che si accumulano secolarmente nei paesi dell'Asia? E là che la legge scorta dal Parieu si manifesterebbe rigorosamente vera: l'Asia assorbe tutto l'argento che si trova di troppo nel mondo che la circonda; e il Parieu dovrebbe dimostrarci che ivi per lo appunto il metallo si deprezza incessantemente. Invece quando il mercato di Londra riduceva l'oncia *standard* a 46, le numerose popolazioni dell'Oriente non s'accorsero neppure dello spaventoso ribasso, appunto perchè la questione del deprezzamento non è questione di produzione, si bene di consumo. Ed è, a rigore di dicitura, erronea l'espressione che l'Asia *accumuli* l'argento; l'Asia lo consuma, non lo accerva; la pioggia di questo metallo non allaga quei mercati, vi trapela e passa. In Europa, invece, l'argento, espulso improvvisamente dalla circolazione monetaria della Germania, non ammesso liberamente alla coniazione negli Stati dell'Unione Latina, battuto a biglione per somme cospicue, impiegato con paurosa parsimonia alla fabbricazione degli oggetti di lusso, *stagnò* sul mercato e discese di prezzo assai, ma meno di quanto ognuno doveva scientificamente attendersi.

È così vero che il deprezzamento, sul quale hanno tanto discusso erroneamente bimetalisti e monometallisti, è mera questione di consumo, che, se codesto deprezzamento avesse esercitata la sua influenza in Oriente, il Nevada avrebbe potuto centuplicare la sua produzione senza rispondere interamente al bisogno di quelle popolazioni, presso le quali la circolazione monetaria essendo monometallica d'argento, il ribasso di questo metallo si sarebbe tradotto in un rialzo generale dei prezzi; e per poco che i prezzi si fossero elevati nell'India e nella China, sarebbe difficile, in verità, formarsi una idea della massa colossale d'argento che avrebbero dimandata quegli estesissimi mercati, dappoichè sempre e dappertutto, se il valore del metallo ribassa, la quantità di metallo necessaria alla circolazione monetaria aumenta in relazione ai prezzi. E la dimanda enorme di argento in Oriente rarificando questo metallo sui mercati d'Europa e d'America, il suo deprezzamento, per via naturale, vi avrebbe avuto corta durata e poca efficacia. L'arbitrio invece e l'ignoranza delle disposizioni legislative avendo rallentato il consumo di questo metallo sui nostri mercati, ne fece discendere il valore. Ma in Oriente, libero da ogni violenza per parte dello Stato, non fece subire ai

d'argento come si crede o si vuol far credere. Nell'ultimo quarto di secolo le loro miniere d'oro diedero quattro volte più che le loro miniere d'argento. È vero che il reddito delle prime ha diminuito e che il reddito delle seconde ha aumentato in proporzione enorme; ma si è vicini ormai al momento in cui bisognerà rallentare e poi sospendere l'estrazione della *Comstock*, i cui filoni vanno sempre più restringendosi in parecchi luoghi del Nevada. Dei 39 milioni dati nel 1877, 26 appartengono al Nevada. Gli è certo che allorquando, in un prossimo avvenire, l'argento del Nevada verrà a mancare, la produzione dell'argento si ridurrà, negli Stati Uniti, ad assai poca cosa. »

1873	. . .	59 1/4	d	1 : 15,92
1874	. . .	58 5/16	d	1 : 16,17
1875	. . .	56 3/4	d	1 : 16,62
1876	. . .	53 —	d	1 : 17,77
1877	. . .	54 3/4	d	1 : 17,22
1878	. . .	52 5/8	d	1 : 17,92
1879	. . .	51 1/4	d	1 : 18,40
1880	. . .	52 1/4	d	1 : 18,05

¹⁾ L'americano Groesbeck ebbe a dire nella Conferenza internazionale monetaria del 1878 (16 agosto): « Gli Stati Uniti non sono poi i grandi produttori

prezzi la influenza del deprezzamento esercitata in Europa, e il valore stesso del metallo si sostenne sempre meno alto e meno basso del cambio segnato a Londra.¹⁾

È così vero essere il deprezzamento mera questione di consumo, che parecchi altri prodotti è facile ricordare, i quali crebbero in quantità relativamente assai maggiore di quella che i monometallisti deplorano per l'argento, senza che il loro prezzo sia punto disceso dall'antico livello in cui si teneva ad una distanza di tempo non indifferente. È classico ormai l'esempio della carta, dacchè lo citò Ferrara: da un trentennio la produzione della carta si è forse trentuplicata,²⁾ e nondimeno il suo prezzo, se non è cresciuto, non si è certo abbassato. Perché? per la semplice ragione che da un trentennio la carta ha trovato un consumo trenta volte maggiore. La sua produzione successiva e il suo valore si spiegano unicamente col successivo suo consumo. Non solo la invariabilità di valore è perfettamente compatibile coll'aumento della produzione, ma si vede talvolta procedere insieme l'aumento del prodotto e l'aumento del prezzo. Così avviene non di rado nei commestibili, per gli alloggi nelle città capitali e prospere, nei luoghi di delizia e di ricercato soggiorno, ecc: in vigilia di Natale, presso i paesi cattolici, il prezzo del pesce è enormemente alto, ed è l'epoca dell'anno in cui il pesce vi è maggiormente consumato; a Roma, oggi, come non è guari a Firenze e a Torino, i fitti sono altissimi, e vi si moltiplicano a colpo d'occhio case e quartieri; si allogano o si vendono cospicuamente i villini lungo la spiaggia che da Genova conduce a Nizza, quantunque se ne edificino ogni anno in molto numero; si prolungano e s'incrociano le reti delle strade ferrate, e le tariffe non scemano, ecc. Questo avviene per tutto ciò il cui consumo colla cui produzione proceda di pari passo. E perchè l'argento farebbe eccezione? perchè l'argento dovrebbe deprezzarsi, se fosse maggiormente prodotto, qualora non se ne impedisse artificialmente il consumo? (Continua) TULLIO MARTELLO

¹⁾ Nel 1850, il Governo Britannico per regolare le sue contrattazioni fra l'India e l'Inghilterra, in occasione delle grandi operazioni finanziarie sulle strade ferrate, adottò per la rupia un cambio fisso di 1 scel. 10 d. Ciò malgrado, dal 1850 al 1866, il cambio su Bombay si è alzato da 1 scel. 10 d. 13 1/16 a 2 scel. 2 d. 1 1/2, ossia di 4 d. 5 1/16 per rupia; e dal 1866 al 1876 ha abbassato da 2 scel. 2 d. 1 1/2 a 1 scel. 7 d., ossia di 7 d. 1 1/2 per rupia. Il cambio fu talvolta di 4 d. 1 1/2 al disopra, tale altra di 3 d. al disotto del saggio ufficiale. Il valore dell'argento ha seguito il movimento, ma non nella stessa proporzione: nel 1850, 60 1/8 d.; nel 1861-62, 62 3/8 d. Il rialzo è stato minore del rialzo del cambio. Lo stesso avvenne del ribasso: dal 1866 al 1876, l'argento ribassò da 62 3/8 a 48 d., o di 1 scel. 2 d. 3/8 per oncia. Per cadere in proporzione del cambio da 2 sc. 2 d. 1 1/2 a 1 sc. 7 d., avrebbe dovuto cadere di 1 sc. 5 d. 1 1/2 per oncia, o 3 d. più basso del cambio.

²⁾ Si calcola che vi sieno nel mondo 4000 cartiere, le quali producono annualmente un miliardo di chilogrammi di carta (carta di canape, di lino, di juta e di riso). Così il *Journal des Débats*.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Aprile.

Nel momento in cui la speculazione cercava di accentuare la tendenza al rialzo, tanto necessaria alle operazioni in corso vale a dire al buon collocamento del nuovo prestito francese, e alla imminente emissione di tanta rendita italiana quanta ne venne deliberata dal nostro Parlamento per far fronte all'abolizione del corso forzato, ecco che la questione di Tunisi viene inopinatamente a turbare la serenità della maggior parte delle Borse, gettandole in preda alla più viva inquietudine e ai più gravi imbarazzi. A rendere poi anche più complicata la situazione si aggiunsero le dimissioni del nostro Ministero, e gli sforzi che si fanno a Parigi per fare abortire l'emissione del prestito italiano fino al punto di affiggere dei libelli contro l'Italia e Rothschild intitolati: *Prestito antinazionale*. Questi fatti di per sé abbastanza gravi, lo furono tanto più in questo momento in cui la speculazione confidando in un avvenire tranquillo, erasi sovraccaricata di titoli e valori facendo conto di trar partito da tutte le probabilità all'aumento che erano in prospettiva.

A Parigi la settimana aprivasi con una fisionomia molto cupa, e numerosi compratori si dettero a liquidare senza aspettare gli ordini; ma la mancanza della contropartita rese se non impossibile difficilissima l'esecuzione delle vendite. Il risultato peraltro non si fece molto aspettare, e ne avvenne un vero crollo di tutti i valori sui quali la speculazione era principalmente impegnata. E queste disposizioni dominarono per buona parte della settimana, se non che mercoledì sera forse in causa dell'esagerazione del medesimo, il ribasso arrestavasi, e alla febbrile agitazione dei primi giorni succedeva un po' di riflessione, di cui i più arrischiati si valsero per tentare un vigoroso sforzo di ripresa, riuscendo in parte nel loro intento. Il 5 0/0 da 120.15 cadeva fino a 119.50 per risalire più tardi a 120.37; il 3 0/0 da 83.02 precipitava a 82.05 per riprendere fino a 83.40; il 3 0/0 ammortizzabile da 84.45 dopo aver toccato i limiti più bassi rimontava a 84.80, e la rendita italiana da 90.90 cadeva a 88.35 per risalire in seguito fino a 90.20. Il denaro nel corso della settimana fu abbastanza caro, perchè appunto in questi giorni ricorreva un nuovo versamento del prestito recentemente emesso per l'importare di 200 milioni.

A Londra la situazione monetaria essendo abbastanza buona, e la questione turco-ellenica essendo entrata in seconda linea, i consolidati inglesi si mantennero fermi sui prezzi precedenti cioè a 100 3/4 circa. La rendita italiana da 89.50 discendeva a 87 3/4 per risalire verso la chiusura a 88.50 e la rendita turca da 13 7/8 saliva a 14 3/8. Sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi ebbero denaro dal 2 3/8 per 100 al 2 1/2, e l'argento fino rimase invenduto a 52.

A Berlino la rendita italiana da 91 declinava a 89.

Le Borse italiane preoccupate anche dal soverchio prolungarsi della crisi ministeriale, trascorsero nei primi giorni dell'ottava incerte e con notevole ribasso su tutti i valori; più tardi, in seguito alle migliori notizie venute da Parigi, un po' di fiducia essendo rientrata negli animi, si riguadagnò tutto il terreno perduto.

La rendita 5 per cento che da 91.70 era caduta 90.35, risaliva a 92.20 circa.

Il 3 per cento fu trattato da 54.15 a 54.20.

I prestiti cattolici dovettero subire anch'essi le sfavorevoli disposizioni che dominarono sulla rendita. Il Blount da 92.90 cadeva a 92.20, e i notificati del Tesoro 1860-64 da 93.10 a 93.

La rendita turca, essendo omai appianato il dissidio fra la Turchia e la Grecia, a Londra da 13.50 saliva a 15 e a Napoli da 13.80 a 14.50.

I valori bancari subirono le oscillazioni della rendita, e quindi deprezzarono e risalirono a seconda del movimento di essa. La Banca Nazionale Italiana resta oggi a 2222; la Banca Toscana a 800; la Banca Romana a 1100; la Banca Generale a 649; il Credito mobiliare a 907, e il Banco di Roma a 633.

Le azioni della Regia Tabacchi si contrattarono fra 880 e 885, e le obbligazioni in oro a 520 circa.

I valori ferroviari ebbero un discreto mercato e prezzi sostenuti. Le azioni Meridionali si contrattarono da 472 a 468; le obbligazioni *idem* a 227.50; le azioni Livornesi a 415; le obbligazioni *idem* CD a 285; le Maremmane 5 per cento a 464; le Centrali Toscane a 459; le Romane a 138; le Romane privilegiate a 238, e le Nuove Sarde a 277.

Fra le cartelle fondiari abbiamo notato Roma a 468; Siena a 480; Torino a 502.50, e Milano a 507.

La Fondiaria *incendi* fu quotata a 625.

Il prestito Municipale di Firenze 3 per cento ebbe qualche affare a 55.15; il prestito di Napoli 1868 a 125, e quello del 1871 a 193.

I Napoleoni chiudono sostenuti a 20.50; il Francica a vista a 102.20, e il Londra a 3 mesi a 25.66.

Terminiamo con la consueta rassegna bancaria.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente, segnava le variazioni seguenti: in *aumento* la circolazione di sterline 759,863, e i conti correnti di 462,661, e in *diminuzione* il numerario di sterline 905,945; la riserva di 1,621,035; il portafoglio di 1,205,686, e il conto Tesoro di 2,716,614.

La Banca di Francia alla stessa data: in *aumento* il conto del Tesoro di fr. 22,000,000, e in *diminuzione* il numerario di fr. 8,866,000; il portafoglio di fr. 900,000; la circolazione di 47,000,000. e i conti correnti di 70,000,000.

Nel decorso anno 1880 le operazioni di sconto e di anticipazione eseguite dagli Istituti d'emissione ammontarono in complesso a lire 2,402,059,102 (conti lire 1,973,532,141; anticipazioni 428,526,961 di lire).

Ecco come si ripartirono queste operazioni fra i vari Istituti d'emissione:

	Sconti	Anticipazioni
Banca naz. italiana.	L. 1,278,746,471	142,498,739
Banco di Napoli »	293,557,292	232,602,898
Banca naz. toscana »	192,775,863	2,561,670
Banca romana »	112,085,699	3,763,630
Banco di Sicilia »	72,468,412	15,890,395
Banca tos. di credito »	23,398,404	31,209,629
Totale L.	1,973,532,141	428,526,960

Oltre tre quinti dell' ammontare complessivo delle operazioni di sconto eseguite dagli Istituti d'emissione, appartengono alla Banca nazionale italiana. Il Banco di Napoli fu quello che nel decorso anno fece il maggior numero di anticipazioni sui valori pubblici ed altri titoli.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La nota dominante sui nostri mercati granari sono tuttora la calma negli affari, e la debolezza nei prezzi, la quale sovente si converte in ribasso. Su talune piazze qualche domanda più dell'ordinario facilitò la vendita di una maggior quantità di grano, senza che però i prezzi ne risentissero alcun vantaggio, se si eccettua qualche località del mezzogiorno, ove si ebbe un certo miglioramento provocato da una maggiore attività delle cose esportatrici. Sul granturco i prezzi si mantennero generalmente invariati, quantunque i detentori tentassero di farli aumentare prendendo a pretesto le continue piogge, le quali a dir vero se non fossero cessate avrebbero potuto recare qualche danno ai campi. — Sul riso si ebbe qualche tentativo di sostegno, che non poté affermarsi, e sulla segale i prezzi si mantennero a favore dei possessori. In conclusione la merce è abbondante tanto nelle qualità indigene, che nelle estere, per cui gli aumenti che potessero avvenire non sarebbero almeno per ora che insignificanti, e tali da non offrire margine alle operazioni della speculazione. Il movimento della settimana è stato il seguente: A Livorno i grani gentili bianchi toscani si contrattarono da L. 27 a 27.50 al quintale; i gentili rossi da L. 26 a 26.50, e i granturchi da L. 14.50 a 17. — A Firenze i prezzi praticati furono da L. 27 a 27.50 al quint. per i gentili bianchi; di L. 26.50 a 27 per i misti rossi; da L. 20 a 21 per le fave, e da L. 15 a 16 per il granturco. — A Bologna i grani guadagnarono un 25 centes. al quint. avendo raggiunto le L. 28, e i granturchi si venderono da L. 17 a 17.50. — A Ferrara i grani ferraresi si venderono da L. 26.50 a 27.25 al quint., e i granturchi con aumento di 50 centes. da L. 17 a 17.50. — A Verona nessuna variazione nei grani, e sostegno nei granturchi. — A Cremona i grani realizzarono da L. 19 a 21 all'ettol.; il granturco da L. 10.75 a 12.25, e il riso nostrale da L. 40 a 44 al sacco. — A Milano il listino segna da L. 26 a 28 al quint. per i grani; da L. 16.50 a 19.50 per i granturchi; da L. 22.50 a 23.50 per la segale, e da L. 28 a 38 per il riso nostrale fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 28 a 31 al quint. — Novara i prezzi dei risi variarono da L. 22.25 a 24.50 all'ett. — A Torino si praticò da L. 27.50 a 30.25 al quint. per i grani; da L. 17.25 a 20.25 per il granturco; da L. 21.50 a 22.50 per la segale, e da L. 28 a 38.25 per il riso fuori dazio. — A Genova i grani nostrali realizzarono da L. 28 a 30 al quint., e le provenienze dal Mar Nero, dal Danubio, e dalla Polonia da L. 21.75 a 24 all'ettol. — In Ancona i grani marchigiani fecero da L. 24.50 a 25 al quint.; gli abruzzesi da L. 24 a 24.50; i granturchi da L. 16 a 17 e le fave da L. 22 a 23. — A Napoli in Borsa per aprile i grani si quotarono a D. 2.66 al tomolo. — A Bari i grani bianchi fecero da L. 25.50 a 26 al quint., e i rossi da L. 25 a 25.50, e a Cagliari si venderono a L. 16 all'ettolitro.

Lane. — La calma ed il ribasso continuano, ed i prezzi della settimana scorsa non sono realizzabili, tranne con alcune concessioni per parte dei venditori. Le notizie della tosa in Italia sono sempre favorevoli tanto per la qualità quanto per la quantità. Uguali notizie si hanno da tutta la costa d'Africa, dove la tosa incomincia più presto che da noi, e in generale da tutti i luoghi più importanti di produzione. Se il pericolo di una guerra fra la Grecia e la Turchia svanisse interamente, cosicchè si sarebbe certi di vedere affluire sui mercati di deposito e di consumo tutto il prodotto dell'Asia e della Russia europea. La nuova campagna dovrebbe iniziarsi a prezzi assai limitati. Questa situazione consiglia massima prudenza nei compratori. A Livorno le Sardegnia sudicie furono vendute da L. 117 a 127 al quintale; le lavate da L. 242 a

257; le nere sudicie da L. 77 a 83; dette lavate da L. 157 a 162; le Sicilia sudicie da L. 132 a 137; dette lavate da L. 267 a 272; le Soria lavate da L. 227 a 295, e le Tangarog lavate da L. 247 a 257.

Canape. — Affari ovunque scarsi per ristrettezza di depositi. A *Bologna* le greggie furono contrattate da L. 80 a 108 i 100 chilogrammi; le lavorate da L. 120 a 175, e le stoppe e i canepazzi da L. 55 a 65. — A *Ferrara* le greggie furono vendute a L. 275 al migliaio ferrarese, e — a *Messina* i prezzi variarono da L. 104.45 a 115.16 al quintale.

Olj d'oliva. — Durante l'ottava venne segnalato il movimento seguente: A *Diano Marina* mercato calmo con transazioni di poca entità. I sopraffini biancardi si contrattarono da L. 165 a 167 al quint.; i fini da lire 145 a 152; i mezzofini da L. 137 a 140; i mangiabili da L. 105 a 125, e gli olj nuovi da L. 88 a 92. — A *Genova* i Bari si contrattarono da L. 108 a 109 al quint., e i Romagna a L. 110. — A *Livorno* i prezzi praticati furono da L. 130 a 140 per gli olj toscani sopraffini acerbi, e di L. 109 a 135 per lo altre qualità il tutto al quint. — A *Firenze* gli olj acerbi realizzarono da L. 80 a 82 per soma di chilog. 61,200, e le altre qualità da L. 64 a 72. — A *Napoli* in Borsa i Gallipoli per maggio si quotarono a D. 30. 50 per salma e i Gioja a D. 78 per botte. — A *Bari* i prozzi praticati furono da L. 136.40 a 138.80 al quint. per gli olj sopraffini; da L. 118 a 128.80 per i bianchi; da L. 109.70 a L. 124 per i mezzofini, e da L. 109.70 a 112 per i mangiabili.

Carboni minerali. — Sostenuti a motivo del rincaro dei noli. — A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò da L. 29 a 30 per il Newcastle; da L. 27 a 28 per l'Heburne; da L. 28 e 30 per il Newpelton da gas; da L. 26 a 29 per lo Scozia; da L. 25 a 26 per il Liverpool; da L. 31 a 32 per il Cardiff, e da L. 48 a 50 per il Coke Garesfield.

Cotoni. — La situazione dei mercati cotonieri a motivo della maggior domanda che si manifestò in questi ultimi giorni si è generalmente pronunziata a favore dell'articolo, ragione per cui i prezzi si tennero più sostenuti, e le disposizioni a realizzare si fecero più restie. — A *Milano* gli America Middling si contrattarono da L. 83 a 84 i 50 chilog.; i Broach da L. 73 a 74, gli Oomra e i Dhollerah da L. 60 a 64. — Al *Havre* le vendite furono regolari per tutte le provenienze. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 1/4 per il Middling Orleans; di 6 1/16 per il Middling Upland, e di 4 7/16 per il Fair Oomra, e a *Nuova York* il Middling Upland fu quotato a cents 10 13/16. La provvista visibile dei cotoni in Europa, negli Stati Uniti e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 3,100,000 contro 2,661,000 nel 1880 alla stessa epoca e di 2,382,000 nel 1879.

Zolfi. — In calma e con affari senza importanza. — A *Messina* le ultime quotazioni furono da L. 10.82 a L. 11.68 al quint. sopra Girgenti; da L. 11.06 a 11.94 sopra Catania, e da L. 11.08 a 11.70 sopra Licata.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. Provinciale di Modena 1871 (obbligazioni da L. 500). — 17^a estraz. semestrale, 1^o marzo 1881.

N.	10	318	398	557	730	975	1156
1200	1353	1521	1837	2426	2496	2735	2860
3441	3752	4667	4672	5118	5194	5197.	

Rimborso in L. 500, dal 1^o aprile 1881, a Modena, Cassa provinciale; Bologna, Fratelli Sanguinetti; Milano, Banca Lombarda; Genova, G. de Sandoz e C.; Firenze, Fratelli Bondi F. A.; Torino, Roland Maison.

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate al rimborso:

N. 1169 3355 3358.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

4^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 22 al dì 28 Gennaio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1308)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	216,643.17	42,279.52	46,477.39	196,794.98	42,49.68	2,579.29	2,216.35	489,400.58	1,681	15,480.66
Settimana cor. 1880	207,598.56	41,982.81	50,758.13	181,295.96	8,235.23	2,921.03	2,416.51	463,208.19	1,684	14,430.26
Differenza {	in più	9,044.61	296.71	> >	15,499.06	4,174.45	> >	24,192.39	>	750.40
	meno	> >	> >	4,980.74	> >	> >	341.74	199.96	> >	> >
Ammontare dell' Esercizio dal 1 genn. al 28 gennaio 1881	920,089.25	42,935.06	190,947.42	790,180.11	54,155.09	11,014.14	8,963.76	2,018,287.83	1,684	15,654.27
Periodo cor. 1880	833,713.49	42,692.34	194,812.08	692,671.39	35,563.17	12,429.83	10,202.78	1,822,035.08	1,681	14,429.78
Aumento	86,375.76	245.72	> >	97,508.72	18,591.92	> >	> >	196,202.75	>	1,521.49
Diminuzione	> >	< <	3,864.66	> >	> >	1,445.69	1,239.02	> >	>	>